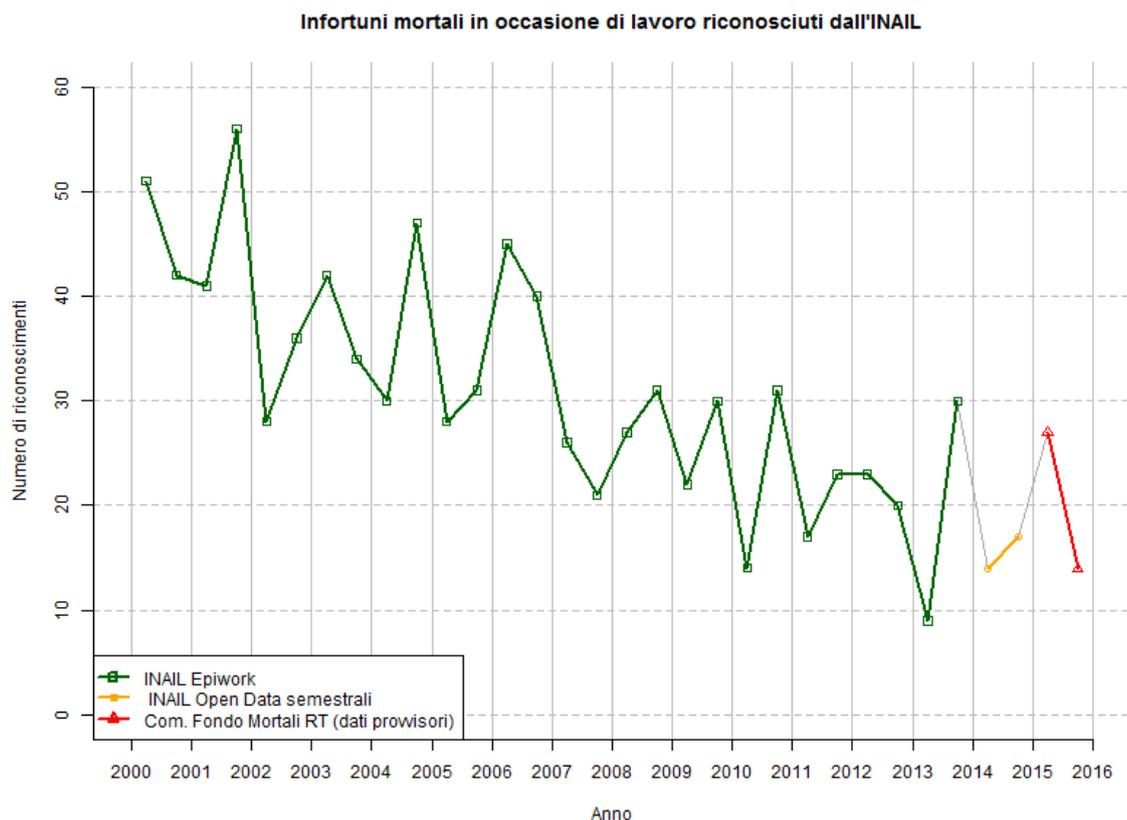


Infortuni sul lavoro 2015 Annus horribilis?

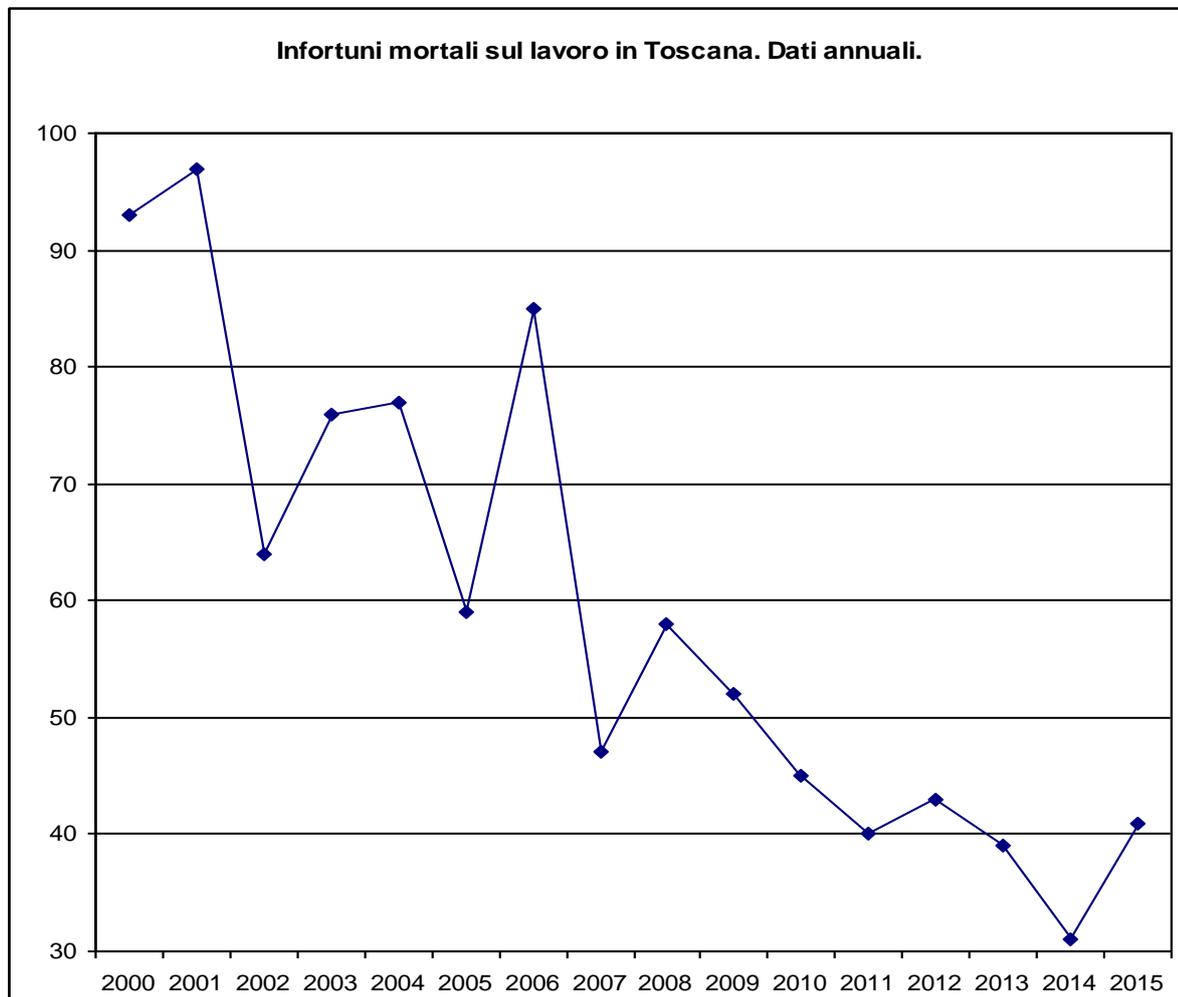
Non bastassero i dati della mortalità e, in generale, gli indici demografici tutti sul negativo, il 2015 pare si sia fatto notare come un anno di peggioramento anche nel più limitato campo dei morti sul lavoro. In attesa di dati nazionali che si annunciano del medesimo segno¹, siamo in grado di dirlo per i dati relativi a quelli accaduti in una regione come la Toscana dove un sistema di monitoraggio di questi luttuosi eventi è in piedi dall'inizio del 2015 a cura del CeRIMP. In effetti si è passati dai 53 eventi del 2014 ai 79 del 2015 con un incremento del 49,1%. Detta così lascia apparentemente pochi spazi all'interpretazione. E dal punto di vista umano c'è ben poco da aggiungere: 26 lutti in più. Ma ancora una volta spetta all'operatore della prevenzione guardare con occhio professionale e con mente lucida a queste cifre. Il numero di eventi registrati nel corso del 2015 è "anormale" oppure era quello del 2014 un numero "anormale"? Emotivamente siamo portati a propendere per la prima ipotesi, ma, di nuovo, noi siamo tenuti a guardare alle cose che accadono con un giusto distacco professionale, prima di lasciarci coinvolgere dagli aspetti emotivi che poi diventano preponderanti (le circostanze del singolo caso, i particolari sempre strazianti della cronaca, ecc.). E allora le cose possono essere lette in maniera più problematica. La figura che proponiamo mostra l'andamento semestrale degli infortuni mortali in un periodo di 16 anni in Toscana.



I due punti relativi al 2015, pur provvisori, non appaiono "anormali" rispetto al recente passato, mentre semmai "anormali" appaiono proprio i due punti semestrali del 2014. Nel complesso si può cogliere una certa stabilità a partire dal 2008, come se la tendenza a una progressiva diminuzione di questi eventi registrata indubbiamente negli anni dal 2000 al 2007 si fosse interrotta. Più correttamente si può dire che numeri così "piccoli" espongono al forte rischio di sbalzi

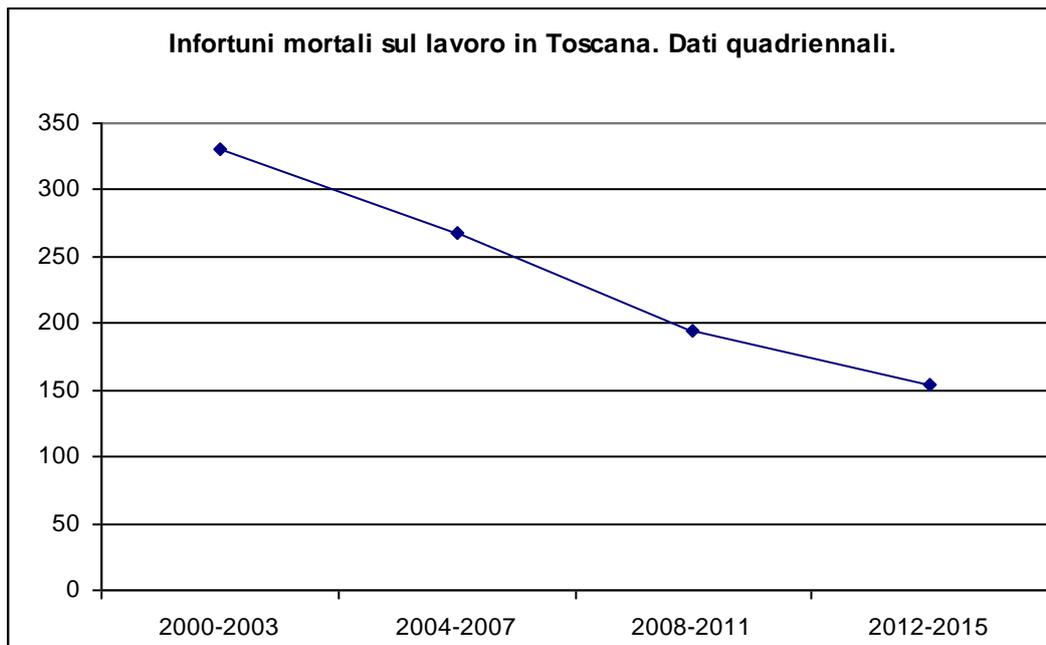
¹ Un'anticipazione può essere trovata nel sito della società di consulenza Vega Engineering che computa in 878 nel 2015 gli infortuni mortali in occasione di lavoro rispetto ai 746 dell'anno precedente.

apparentemente notevoli da periodo a periodo, senza che ciò esca dal novero delle cose possibili anche in assenza di “cause” individuate sulle quali sia possibile intervenire². Se poi aggregiamo i dati a un livello temporale superiore - l’anno – la lettura “a colpo d’occhio” cambia ancora. In figura è più evidente l’“anomalia” del dato del 2014, mentre una certa stabilità nei dati risulta solo a partire dal 2010 e il dato del 2015 è del tutto in linea con tale stabilità.



Qualora infine ampliamo ancora il range di aggregazione temporale dei dati – un quadriennio, per considerarli tutti – l’insieme si linearizza suggerendo un andamento stabile in decremento del fenomeno (figura

² Si fa notare l’evidente andamento “ciclico”, stagionale degli eventi, qualora si consideri il semestre come unità di misura del tempo.



Come concludere quindi ? Diffidare dei confronti prima-dopo perché spesso fallaci. Preferire confronti in cui i dati vengano aggregati ragionevolmente su periodi più lunghi per ottenerne una maggiore stabilità ed eliminare anche gli effetti stagionali sempre presenti (giornate di lavoro differenti tra periodi minori dell'anno solare, condizioni metereologiche mutevoli da stagione a stagione, ecc.). Privilegiare le aggregazioni di più lungo periodo quando si debbano mettere in cantiere politiche d'intervento di fondo, volte a modificare situazioni strutturali che possono aver determinato questi fenomeni. Scorciatoie non ce ne sono. La complessità del reale non può essere ignorata, né ridotta secondo le nostre esigenze. Finirà col riproporsi ancor più ingarbugliata se non procediamo con le dovute accortezze.

Alberto Baldasseroni